AMAZILDA E ZAMORO

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1826.

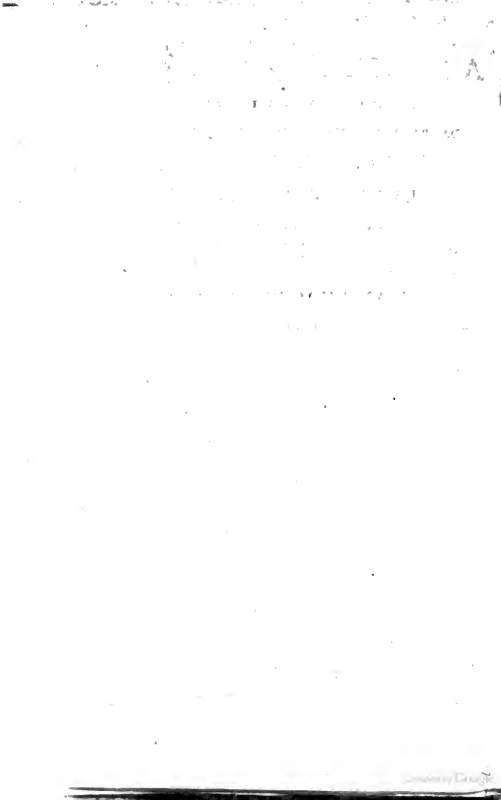
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec

FIRENZE 1826.
Nella Stamperia Fantosini.

ARGOMENTO

Leggesi nella Storia Persiana, che lunga serie di anni signoreggiò sopra quel Trono Tamar, che fu chiamato la delizia, ed il Padre amoroso de' suoi popoli. Ebbe un unico figlio di nome Adismano, a cui Tamar, giunto nell' età avanzata, affidò il governo dell' armi non solo, ma ben' anche le redini del Regno. Questi, che per la sua particolare generosità coi vinti, e per essere nell' arte marziale de' suoi tempi l' Invincibile, ottenne il nome di Grande. Ansioso essendo di procacciare al suo Trono novelle conquiste, spinse le agguerrite sue falangi a muover guerra agl' indomiti Sciti, nella quale impresa lo seguitò, siecome privato, il vecchio suo Genitore. Nella prima bellicosa azione sconfisse talmente l' Inimico, che si credette che il giovine Re Zamoro restato fosse nella terribil mischia del Campo di Battaglia trucidato.

Era a Zamoro di già destinata in Sposa Amazilda, unica Figlia di Gonzalo, il più ricco, e più potente fra gli Sciti, Donna quanto bella, altrettanto saggia, virtuosa, e costante. Saputasi dall' Eroina la funesta sorte del destinato suo Sposo, s' immerse nel più acerbo dolore. Penetrato il Persiano Adismano dalla sua non volgare bellezza, chiesela vincitore al Padre, e da esso le fu promessa in Sposa. Ricusò Ella, a costo della vita, di acconsentire a simil nodo, ma dovè fingere di cedere all' impero paterno, ed alle minacce dell' invaghito Vincitore.

Era pronta la cerimonia del sacro rito, allorchè ricomparve Zamoro. La vide, le parlò; la rimproverò, e la strappò alle Nozze del Persiano.

Da questo tratto in succinto ha avuto motivo il presente Dramma, a cui altra addizione episodica non havvi, se non se quella che richiedono le odierne Rappresentanze Teatrali.

ATTORI

AMAZILDA, Figlia di Gonzalo, il più grande e possente fra i Sciti, promessa in Sposa a
Sig. Giuditta Grisi.

ZAMORO, Re della Scizia
Sig. Rosmunda Pisaroni.

ADISMANO, Figlio di Tamar, già Re di Persia
Sig. Domenico Reina.

TAMAR, Padre di Adismano
Sig. Tersuccio Severini.

EMIRA, Dama di Scizia, amica di Amazilda
Sig. Anna Pichi.

GONZALO, Grande de' Sciti, Padre di Amazilda
Sig. Giovacchino Vestri.

CORO

Di Grandi della Scizia.
Di Persiani seguaci di Adismano.
Soldati Sciti.
Banda Militare Persiana.
Soldati Persiani.
Sacri Ministri della Scizia.
Sacerdoti Persiani.

La Scena si finge nella Città di Kastrakan, Capitale della Scizia, e nei suoi contorni.

La Musica è scritta appositamente dal Sig. Maestro Antonio D' Antoni.

„ Per brevità si tralasciano i versi virgolati „

Capo, *e Direttore dell' Orchestra*
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Vincenzio Taruffi
Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.
Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Goglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio Batt. Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli	Sig. Luigi Boccaccini.
Primo Oboe	Sig. Egisto Moselli *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Supplimento al suddetto	Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto*	Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini. Sig. Domenico Chapuy.
Primi Corni	Sig. Antonio Tosoroni. Sig. Francesco Berni.

Prime *Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.
Suppliment*i* alle Prime Trombe
Sigg. Quirino Raffanelli, e Giuseppe Bianchi
Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Atti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. ANTONIO MONTICINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini.

Sig. Federigo Massini. Sig. Feter Ravina.

Sig. Marietta Monticini. Sig. Antonio Monticini sud. Sig. Giulia Romagnani.

Secondi Ballerini

Sig. Gius. De Stefani. Sig Franc. Ramaccini. Sig. Vinc. Paris. Sig. Gaetano Fissi.

Sig. Anna Paris. Sig. Irene Rinaldi. Sig. Gaetana Muratori.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nozzari. Sig. Vittoria Paris.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini sud Sig. Francesco Bertini.

Corifei

Sig. Filippo Gentili. Sig. Antonio Bernardini. Sig. Raff. Ferlotti. Sig. Michele Moschini.

Sig. Teresa Regini. Sig. Francesca Bosi. Sig. Aurora Magni. Sig Marietta Giazzini.

Con Numero 16. Ballerini di Concerto 14. Ragazzi e 60. Comparse.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Piazza della Città Capitale: in prospetto il Tempio dedicato ad Apollo: sulla sinistra salita praticabile in distanza, per la quale discendere l' esercito Persiano vittorioso.

Coro di Grandi della Scizia, che con vasi d' oro esalano profumi, schierati innanzi alla porta del Tempio: indi Gonzalo, che sorte dal medesimo, e poi dà un lato Amazilda con ghirlanda di fiori nelle mani, ed Emira.

Coro

Il cor ne palpita, l' Ombra sen viene;
L' Ombra terribile del gran Zamoro,
Viene a compiangere le nostre pene
Dall' Urna gelida muove il suo piè.

si apre il Tempio, ed esce Gonzalo

Gonz. Compagni ... Amici ... omai
Fugga il timor da noi,
Rieda la pace, e poi
Felici torneremo.

Coro Tu ci consoli. o Padre,
Felici torneremo.

Gonz. La figlia a noi sen viene
Pallida, e mesta ancor.

Coro Donzella amabile
Leggiadra e bella,

Con sguardi fulgidi
Qual nuda stella,
Vieni, consolaci;
Calma il tuo duol.

Amazilda avanzandosi lentamente, ed appassionata

Ama. Padre! Amici! in me vedete
Il bersaglio della sorte;
Tolse il Ciel, spietata morte
Il mio Sposo, il vostro Re.

Coro, Gonzalo, ed Emira

Rasserena i mesti rai,
Trovi pace il tuo bel cor.

Ama. Al mio cor, pace, contento?
Chi placar può il mio tormento?
Chi può mai...

Coro e suddetti

Lo ponno i Dei.

Ama. Ma il mio duol ...

Coro e suddetti

Sperar tu dei.

Ama. E al mio cor ...

Coro e suddetti

La bella pace.

Ama. Tornerà? ..

Coro e suddetti

Non dubitar.

Ama. Scenda omai dal Ciel pietoso
Nel mio sen la dolce calma,
Lieta alfin respiri l'alma,
E ritorni a giubbilar.

Coro e suddetti

Lieta alfin goda quell'alma,
E ritorni a giubbilar.

Ama. Miei fidi, al Tempio, al Tempio:
Questo serto di pallide viole
Vo' consacrare alla memoria illustre
Dell'estinto Zamoro,
Mio Regnante, mia speme, mio tesoro.
entra nel Tempio

Gonz. M' ascolta, Emira. Oggi darà a Adismano
Amazilda la mano.

Emi. Piange ancor la tua figlia
Di Zamoro la morte: e vuoi? ...

Gonz. T' accheta.
al suono di banda Militare si vede passare nel fondo l' esercito Persiano
Osserva; s' avvicina
Con marzial pompa a noi Adismano. In esso
Non riguardate, o figli, con orrore
Un fiero Vincitore,
Ma l' Amico onorate,
E nuovo Padre, e nuovo Re l' amate.

Emi. Ma le stragi, ma il sangue? ...

Gonz. Tutto cuopra l' oblio: meco v' unite;
Echeggino le voci di contento,
E ognun lieto si mostri in tal momento.

SCENA II.

Adismano preceduto da Trofei militari, e delle spoglie nemiche vedesi giunger vittorioso. Egli è attorniato da Schiavi Sciti fatti prigionieri, ed è seguito dall' esercito Persiano: indi i Sacerdoti del Tempio con rami d' olivo, finalmente Tamar, e detti.

Coro Viva Adismano, evviva
L' Eroe di Persia saggio,
A te rendiamo omaggio
Con umiliato cor.

Adi. Tacete ... Il vostro affetto
Mi palesan gli accenti. Io vi son grato,
E avrete, lo giuro, nel Vincitore,
Il Re, l'Amico, il Padre, il Difensore.
Agli allori mi chiama, m'invita
Alto accento di gloria novella.
Ma una voce più cara, più bella
Alla pace mi chiama, all'amor.
i Sacerdoti presentano i rami d'olivo
Ah v'intendo ... comprendo l'affetto
Che nel petto v'accende già il cor.
Coro Tu del Ciel sei la fulgida stella,
Che dell'ombre rischiara l'orror.
Adi. Non v'è voce più cara, più bella
Come quella di pace, e d'amor.
mentre Adismano abbraccia Gonzalo, e scioglie le catene ai Prigionieri Sciti, vede giunger Tamar, e corre ad abbracciarlo
Tam. Degno di me, figlio, t'abbraccio.
Adi. Io debbo
Padre, qualunque sia,
Tutta agli esempj tuoi la gloria mia.
Gonz. Per te felice ognora
Respirerà la Scizia. *Adi.* E la tua figlia,
L'amabile Amasilda,
Dov'è? ... che fa? ... Sposo m'accetta?
Gonz. Il tuo
Voler le farà legge.
Adi. Ebben, s'appresti
La sacra pompa, o Padre: ogni ritardo
parte Tamar.
E' affannoso al mio cor. Frattanto a lei
Tu andar ne puoi.

Gonz. Dal Tempio ella già viene.
Adi. (Oh amabile cagion delle mie pene !)
fà cenno ai suoi di partir

SCENA III.

Amazilda uscendo dal Tempio, e detti.

Gonz. Figlia, t' appressa. Nel glorioso oggetto
Che trionfante innanzi a te quì vedi,
Mirar non già ne devi
Il tuo Conquistator. T' ama Adismano:
La tua destra mi chiese: io l' accordai,
Dà pace al Regno: abbiam sofferto assai.
„ *Ama.* (Pria sceglierò il morir.)
„ *Adi.* Con la mia mano, Amazilda diletta,
„ Io t' offro un core, che serbai costante
„ Avido sol di gloria, e che d' amore
„ Sdegnò i lacci finor. Domai la Scizia,
„ Tu vincesti Adismano. Egli a te cede,
„ Ed amor per amor brama in mercede.
„ *Ama.* Amore? ... (Ah mio Zamoro! ...)
„ *Adi.* Altrove i lumi,
„ Cara, perchè rivolgi?
„ *Gonz.* Ah figlia! *Ama.* Oh Dio! *piange*
„ *Emi.* (Non resisto a quel pianto.) *parte*
„ *Ama.* Zamoro (Ohimè! qual nome involontario
„ lo pronunziai?)
„ *Adi.* Zamoro? ... Ora comprendo
„ Di tua freddezza la ragione. Intendo
„ Che vive entro il tuo cor Zamoro;
„ Che l' ami ancor ..
„ *Ama.* L' amai, l' amo, e mi costa
„ La rimembranza sua lacrime amare.
„ *Gonz.* Ah! troppo incauta figlia!
„ *Adi.* Lo piangesti abbastanza. Ora delitto
In te divien. Lo sai, che sposa mia

„ Ti rese il Padre.
„ *Gonz.* E obbedirà la figlia.
„ *Adi.* Il tuo dover ... *Ama.* Lo sò ...,
„ *Adi.* Sei dunque mia?
„ *Ama.* Nol posso dire ancor.
„ *Adi.* Donna superba!
„ *Ama.* Vincitor crudele.
„ *Adi.* Così m' insulti?
„ *Gonz.* Frena figlia l' ardir.

Ama. Ma Padre amato
Da me che si pretende?

Adi. Esser mia sposa,
Spezza le tue ritorte.

Ama. Pria di sposarti, io sceglierò la morte,

Adi. (Quell' ardir fa il core nel petto
Più avvampar per lei d' amor.)

Ama, (E potrei l' amato oggetto
Cancellar da questo cor?)

Gonz. (A qual colpo sei soggetto
Sventurato genitor!)

Adi. Cangerai la tua favella.

Ama. Io cangiar?... lo speri invano

Gonz. Ceder devi alla tua stella

Ama. Destinata è la mia mano...

Adi. Ne t' arrendi al vincitor?

a 3

Ama, (Ah! qual barbaro momento
Tante pene al core io sento
Ne' m' uccide il mio dolor?

Adi. (Ah! che l' anima già sento
Lacerata dal tormento
Dalle voci del furor.)

Gonz. (Ah! qual torbido momento
Qual tumulto, qual tormento

Scorrer sento intorno al cor.)

Adi. Dunque decidi!... *ad Ama.*

Gonz. Dunque risolvi!... *alla stessa*

Ama. (Morte m' attenda)

Decisi alfin.

Adi. (La fiamma orribile
(Arder già sento
(M' opprime, m' agita
(In tal momento
(M' affanna il core
(Gelar mi fa.

Ama. (Di smania orribile
(Arder mi sento
(M' opprime m' agita
(In tal momento
(Mi strazia il core
(Gelar mi fa.

Gonz. (La smania orribile
(Che in petto io sento
(M' opprime m' agita
(In tal momento
(M' affanna il core
(Gelar mi fa.

partono Adi. e Ama. da lati opposti.

SCENA IV.

Gonzalo ed Emira

Gonz. Ah! vieni amica Emira
Siegui la figlia mia; dille che cangi
Quel suo core ostinato
Che alle nunziali pompe
S' affretti con le amiche, e nella Persia
Regina regnerà. *Emi* Troppo t' inganna
Gonzalo la speranza. La figlia tua
Scordar non sa Zamoro. *Gonz.* L' Infelice

Più non è in vita ormai.

Emi. Quel cor non cangia; e invano
Amor, credilo a me, spera Adismano *part.*

S C E N A V.

Da un lato bosco folto; dall' altro avanzi
di case incendiate recentemente.

Zamoro solo, indi drappello di suoi seguaci fuggitivi, poi Tamar condotto da altro drappello Prigioniero.

Zam. Oh terribil destin!... barbaro fato
Come per me cangiaste
In tal punto d'aspetto:
Che sarà d' Amazilda
In preda del tiranno vincitore!...
La sola idea, ne squarcia in seno il core.
Ma qual gente s'appressa!...
Riedono fuggitivi i miei seguaci!...
Che mai sarà. Fermate... *snuda la spada*
Quale innato timor! Che fu? Parlate

Coro di Sciti

Della Città le porte
S' aprinò al vincitore
Gelo ne investe il core
Di noi che mai sarà.

Zam. Che mai sarà?... Coraggio
Valor vi guidi, e onore.
Non fia la prima volta, che al nemico
Del fianco alla vittoria,
Tolsi i lauri dal crin: Con me giurate
Morte vendetta è il vostro braccio armato

Tutti snudano la spada

Io giuro...

Coro Giuriam

Zam. Al risplendente Nume

Coro Al Nume risplendente;
Zam. Che il barbaro cadrà
Pel nostro brando
Coro Che il barbaro cadrà
Pel nostro brando.
Zam. Chiaro Sol che mi vedesti
Re felice, e lieto amante
Deh seconda in tale istante
D' un tuo figlio il bell' ardor.
Coro Tu seconda in tale istante
De' tuoi figli il bell' ardor
Zam. E in seno rieda
L' antica calma
Ritorni l' alma
A giubilar.
Coro Ci rieda in seno
La bella calma
Ritorni l' alma
A giubbilar.
Zam. Inoltriamoci amici, ricerchiamo
Di Gonzalo e Amazilda... ma... che vedo
Un Persiano!...
Tam. Pietà... *Zam.* Muora...
Tam. Crudele.
Zam. Crudel mi credi?... in libertà si ponga
Serva d' esempio a' suoi
Che regna la pietade anche fra noi
Tam. Oh! magnanimo eroe
Per te che far poss' io?...
Zam Dimmi se grato
Esser or tu mi vuoi
Qual di Amazilda, e di Gonzalo è il fato?
Tam. Vivono entrambi. Ed or si stringe un nodo
Che tutti ci unirà. Vi lascio al Tempio

Alla pompa m' invio
Ah! mio liberator; mio amico, addio. *parte*
Zam. Di qual nodo parlò?... qual pompa mai
Si prepara nel Tempio? e perchè a lui
Non domandarlo?... il core
Mi predice sventure: dividiamci,
Voi l' esterne pareti, o fidi amici
Circondate del Tempio, e ad ogni cenno
Siate pronti a ferir: ardir: si vada
Mi saprà questo ferro aprir la strada *parte.*

SCENA VI.

Piccola Sala nella Reggia.

Guardie Persiane, che precedono Adismano ed Amazilda. Appresso Emira, e Gonzalo, in fine Zamoro, poi Tamar.

Adi. Ecco l' istante, Amici,
Di mia felicità. *Ama.* (Povero core
Ad immolarti io vengo. E tu resisti?
E non agghiacci in petto?)
si vede indietro comparire Zamoro sospettoso e sdegnoso

Adi. Al Tempio andiam. Colà a giurar tu vieni
Che mia Sposa sarai.
Zam. (Sposa ... che ascolto mai?)
Adi. Perchè t' arresti?
Ama. Vengo .. (ma per morir pria di sposarti.)
Zam. (Ah resista chi può.) Ferma.
Ama. (Zamoro?)
Gon. (Oh Ciel! che vedo!)
Adi. Qual sorpresa! *Ama.* (Io moro!)
cade svenuta fra le braccia d' Emi.
Emi (Ei vive ancor?)
Adi. Chi sei che tanto ardisci?

Zam. Io sono,
Trema, un guerrier, che a reclamarne vengo
I dritti di Zamoro, e sol per lui
D' Amazilda la fe, la destra, i primi
Giuramenti reclamo.
Adi. Invan pretende
Fede un estinto. E poi, folle che sei,
Parli senza temer gli sdegni miei?
Zam. La ragion di Zamoro è in quest' acciaro
Adi. Cadi per questa man.
Tamar giunge, e lo trattiene
Tam; T' arresta, o figlio,
E' questi il mio liberator. Saprai
Tutto da me. *Adi.* Come?
Emi. Rinviene. *Ama.* Oh Dio!
Adi. Riscuotiti, ben mio, ritorna in calma.
Ama. Sì, lo farò, ma intanto
Pochi momenti ancora
Ti piaccia differir.
Zam. (Donna spergiura!
Io son fuori di me.)
Adi. Dunque mi chiedi
Pochi momenti? *Ama.* Io te ne priego.
Zam. (Infida!
Vo' lusingarmi ancor.)
Adi. Qual mi s' affaccia
Pensier cruccioso, e il cor mi turba e agghiaccia.
Amazilda ... ah sì ... voglio
Lasciarti trionfar. Vedi se t' amo,
Se il tuo bel cor di meritarmi io bramo?
Sospeso è il sacro rito.
Tra brevi istanti al Tempio
T' attenderò più lieta, e più tranquilla,
E grata a tanto affetto

Saprai, saggia qual sei, dispor quel core
Per me soltanto, e palpitar d' amore.
partono tutti fuori che Zamoro

SCENA VII.

Zamoro, poi Amazilda affannosa e circospetta

Zam. Da quante mai larve funeste, o Dio!
Tormentato son' io! ... Barbara Donna,
Infedele Amazilda! ... in faccia mia
Darsi in braccio al nemico mio crudele?
Ma ... il suo differir potrebbe darmi
Luogo a sperar ... forse non è tiranna,
Ma il povero mio cor non sa qual sia ...

Ama. Mio Zamoro, ; Tu vivi! ... anima mia!
Ahimè! che dissi mai?

Zam. Qual pentimento?
Più non m'ami? *Ama.* Deh! taci.

Zam. E il giuramento?

Ama. Non dir di più. *Zam.* Ma dunque
Sei d'altri sposa? *Ama.* Ah sì ...

Zam. Crudele! e come
Hai tu cor di lasciarmi?

Ame. Il Genitore ...
Dover tiranno ... empio destin ... salvezza
Della Patria ... mi forzano a Adismano
Di dare a mio dispetto oggi la mano.

Zam. Barbara! ... infida. *Ama.* Oh Dio!

Zam. Ah perchè tutte
Non posso in sen le smanie mie versarti?

Ama. Non tormentarmi più, lasciami, e parti.
Se il mio cor tu vedessi, spietato,
Oltraggiar non sapresti quest' alma,
Tu conosci il mio barbaro stato,
Nè ti muove a pietà il mio dolor?

Zam. Ma l' amore, la fè non serbasti
D' altri in braccio vederti degg' io?
Questo ardor, questo cor tu straziasti,
Nè resiste all' acerbo martir.

Ama. Ma la Patria ...

Zam. Io quella difendo.

Ama. Ma del Padre ...

Zam. Esso pure armi il braccio.
Sdegno, amore, furor, soli intendo
Tutti ho intorno all' irato mio cor.

Ama Smania, amore, dover, tutti intendo,
Voi straziate l' oppresso mio cor.

a 2

Crudel destin, perchè
Sei barbaro così?
Tutto per me finì,
Mancar mi sento.

Zam. Mio ben! ...

Ama. Mia vita, addio.

Zam. Ah nò ...

a 2

Qual fiero stato è il mio!
Oh smanie, oh acerbe pene!
Se perdo il caro bene,
Che mai sarà di me?

partono da lato opposto

SCENA VIII.

Emira e Gonzalo

Emi. Povero Prence,

Gonz. Ei corre disperato ...

Emi. Chi sà mai dove? *Gonz.* Oh quanta
Pietà mi desta!

Emi. Ed Amazilda intanto
Che risolver dovrà?

Gonz. Troppo, veggendo
Cangiato il nostro stato, all' Are porti
Un nuovo cor. Tu lo consiglia, amica,
Un dì sarà felice, io ben lo spero.
Emi. Misero è chi d' amor sente l' impero. *partono*

SCENA IX.

Interno del Tempio dedicato ad Apollo. Due scale laterali introducono in esso. Ara nel mezzo col Simulacro d' Apollo.

Zamoro con spada nuda, che scendendo da una delle scale se n' entra minaccioso nel Tempio, ove a suo tempo per la scala opposta si cela e torna a discendere per rovesciar l' Ara, e far stornar le nozze. Indi a suono di lieta marcia unita al canto del Coro scendono le guardie Persiane, e si dispongono in buon ordine: dopo le quali preceduto da' suoi Duci, veggonsi giungere Adismano, ed Amazilda, ai lati de' quali vi sono i Sacri Ministri di ambedue le nazioni. Sopraggiungono in fine Gonzalo, Emira, e Tamar.

Zam. Dove m' inoltro! ... e dove
Disperato furor muove i miei passi:
Eccomi al Tempio giunto ... Oh quante volte
Eterno raggio io t' adorai regnante.
Ma cangiato è il destin. Oggi Zamoro
L' Are a te sacre a rovesciar s' affretta,
Avido sol di sangue, e di vendetta. ..
Ma alcun s' avanza! ... Ecco il terribil passo.
Coraggio, o cor tradito ... Ombra contenta
Me n' andrò nell' Eliso,
Se avrò sull' Ara il mio rivale ucciso.
sale per la scala opposta

Coro Proteggi, o Nume lucido,
Gli afflitti figli tuoi;
Ed or che ad altro popolo
Fratelli siamo noi.
La fiamma tua discendine
Su noi, Amazilda, e il Re.

Adi. Ministri il Sacro foco
Destate omai. Bella Amazilda vieni
A stendermi la destra,
Che tanto sospirai,
Indi meco a regnar, cara, verrai.

Zam. (Oh momento crudel)

Ama. Vengo ... Signore *con stento*

Zam. (L'ingrata s'avvicina!)

Adi. Mio tesoro
Giurami eterna fede.

Ama. (Amazilda coraggio) In te Adismano
Rispetto il vincitor: quei che mi brama.
Sua Regina, e Consorte *snuda uno stile*
Aborro, e di mia man mi dò la morte.

tenta vibrarsi un colpo: è trattenuta da Adi.

Adi. Trattieni il colpo, cosa fai?

Zam Qual rito *risoluto*
Quì si compie o ministri? eh vada al suolo
L' Ara: tutto sia orror, tutto spavento.

Adi. Che mai fu? *rovescia l' Ara*

Ama Cosa vedo! *Zam.* Il ferro stringi
Orgoglioso Persian; meco alla prova
Vieni se hai cor ... *Ama.* Ah! frena
Il folle ardire.

Adi. Che pretendi, che vuoi?

Zam. Quell' empio sangue tuo.
Voglio all' averno consacrare in dono.

Adi. Alma audace! chi sei?

Zam. Zamoro io sono .. *sorpresa universale.*

a 3. (Al colpo inaspettato
Dubbio è del core il moto)

Adi. (Ho il mio rivale al lato
E non lo sveno ancor?)

Zam. e Ama. Proteggi amico fato
Un innocente cor.

Adi. Fra le catene avvinto
Sia del fellone il piede *Zam. è disarm.*
Ottenga la mercede
Che merta un traditor.

Zam. Non ostentar trionfo;
La morte non pavento;
E ancor valor mi sento
Per lacerarti il cor.

Ama. Almeno un sol momento
Si cangi in noi lo sdegno.

Adi. Taci superba, infida.

Zam. Godo del tuo tormento

a 3 Gia trasportar mi sento
M'accende il mio furor *dopo breve pausa*

Tutti con Coro

Qual gelo nelle vene
Tutta ricerca l'alma,
Atroce, orrenda calma
E' questa intorno al cor.

Adi. Sian divisi i scellerati.

Zam. Ah! tiranni v' arrestate.

Adi. Non s' ascolti.

Ama. Ah nò; fermate.

Adi. Eseguite il cenno mio.

Ama. e Zam. Io ti perdo, idolo mio,
Questa è troppa crudeltà.

Tutti e Coro

Fosca luce d'intorno lampeggia
Nube addensa, minaccia terrore
Sveglia intorno spavento, ed orrore
E fa il core nel sen palpitar.
Il furore in timor si confonde
La ragione vacilla nel sen.

Fine dell' Atto Primo.

GENSERICO IN ROMA

BALLO ISTORICO, TRAGICO, PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI

Inventato e diretto

DAL SIGNORE

ANTONIO MONTICINI.

Dopo che Valentiniano III. regnato aveva 30. anni in Roma, e che liberato fu dall' invasione di Attila, s' invaghì della Moglie di Massimo Senatore Romano, e gliela rapì. Sdegnato Massimo della violenza, che Valentiniano fatto aveva a sua Moglie, risolse di vendicarsi; cospirò segretamente contro di lui; sedusse le Guardie Imperiali, e nata una sollevazione; uccise Valentiniano nel campo Marzio nell' anno 454. dell' era volgare.

Massimo avendo avuto la sorte di guadagnarsi l' affetto del popolo, salì al trono sposando Eudosia Vedova di Valentiniano, la quale avendo scoperto in lui l' uccisore del Marito, per vendicarsi chiamò in Italia Genserico Re dei Vandali, e gli promise libera l' entrata in Roma, e la testa di Massimo.

All' avvicinarsi dei Vandali, Massimo perdè il coraggio, e fuggì, e Roma si trovò assediata dall' esercito di Genserico. Il nemico era troppo bene agguerrito e poderoso; perciò il Senato decretò di aprire le porte della Città, onde calmarlo; e salvare così la Patria dal saccheggio e dalla distruzione. Entrò di fatti Genserico in Roma nel Giugno del 455; promettendo al Senato di non commettervi strage alcuna. Ma non mantenne la sua parola, giacchè barbaramente abbandonò quella ricca Metropoli in balìa a' suoi Vandali che la misero a sacco e a fuoco; e vi commisero i più enormi misfatti. Ritornò poscia in Affrica ricco d' immenso bottino, seco conducendo molti prigionieri, tra' quali l' Imperatrice Eudosia rimasta vittima della propria vendetta. (Annali d' Italia del Muratori Tom. 5. pag. 25.)

Su questo memorabile avvenimento, che decise quasi della total distruzione della Romana Potenza, il Compositore ha tessuto la presente Azione; non omettendo però che nel trattarla gli è stato impossibile astenersi di aggiungere alcuni episodi necessarj all' intreccio, e alla condotta di una teatrale composizione, non discosti per altro e dal soggetto principale, e dal carattere di quei tempi.

PERSONAGGI

GENSERICO, Re de' Vandali, Padre di
Sig. Sebastiano Nozzari.

FRAVITA, Generale in Capo dell' Esercito
Sig. Marietta Monticini da Uomo.

MASSIMO, Imperatore di Roma, e sposo in seconde nozze di
Sig. Federigo Massini.

EUDOSIA, Vedova di Valentiniano III., Matrigna di
Sig. Vittoria Paris.

EMILIA, Figlia di Massimo del primo letto, sposa di
Sig. Ester Ravina.

PALLADIO, confidente e intimo amico di Massimo
Sig. Francesco Ramaccini.

DIONE, Gran Preside del Senato, uomo venerando
Sig. Francesco Bertini.

PAOLINA, confidente d' Eudosia.
Sig. Giulia Romagnani.

LUCIO e GIULIO } piccoli figli d' Emilia e di Palladio

Tribuni militari.
Senatori.
Littori.
Matrone.
Fanciulli.
Popolo Romano.
Soldati Romani.
Guerrieri Vandali.
Pretori.
Schiavi e Paggi.

L' Azione è in Roma e nelle sue adiacenze.

La Musica del presente Ballo è stata appositamente scritta dal Sig. Niccolò Petrini Zamboni, eccettuato il Quintetto, che è del Sig. Luigi Viviani.

ATTO PRIMO

Sala nel Palazzo Imperiale.

Spunta l'Aurora.

Massimo circondato dal Senato, e dai nobili di Roma trovasi nella più luttuosa desolazione per il nemico, che è alle porte della Città. Le Matrone porgono preghiere all' Imperatore, cercando di determinarlo a mettervi riparo. Il Senato supplica di cedere al nemico. Insiste l' Imperatore, e cerca di persuaderli a pazientare alcun poco. Diversi Cittadini giungono, e narrano che l' Esercito Vandalo si avanza contro la Città giurandone l' esterminio. Desolazione generale. Massimo procura di calmare gli avviliti animi. Giunge Eudosia, e Massimo le fa noto la trista situazione della Patria. Eudosia internamente giubbila per l' arrivo di Genserico, ma con simulato contegno si fa vedere addolorata cercando anzi di confortare l' animo dello Sposo, e dei Concittadini. Palladio invita i Senatori a suggerire i mezzi onde por riparo alle imminenti sciagure della Patria. I più giovani opinano di fare aspra resistenza, e gli altri di sottomettersi al Vincitore. Lo stimabile Dione progetta finalmente di spedire incontro al feroce Guerriero un certo numero di riguardevoli ostaggi, e tentare di svegliare nel cuore di lui i sentimenti della pietà. Inorridiscono le tenere Madri, e gli Astanti. Gioisce Eudosia in segreto, e Palladio offre per il primo i suoi figli stessi, purchè sia salva la Patria. Alla fine la proposizione del vecchio Dione è unanimemente convertita in Decreto. Massimo dà gli opportuni ordini, e dolente con Eudosia si ritira. Palladio s' abbandona nella più cupa tristezza, pensando alla sorte degli ostaggi. Emilia ignara della causa della generale costernazione giunge coi figli, e resta stupida di ritrovare anche lo Sposo afflitto. Lo consola, e impaziente gli chiede la cagione di tanta tristezza. Palladio cerca di preparare il di lei animo

alla terribile notizia, vorrebbe manifestarle il sacrifizio dei figli, che domanda la Patria, ma viene sempre impedito dall' interna angoscia. S' ode da lungi un mesto suono. Palladio s' accorge d' aver già troppo conceduto alla tenerezza di Padre, e rivela alla cara Moglie l' irrevocabile Decreto. Desolazione della misera Madre. Commozione degl' astanti. Diversi Senatori giungono incaricati di condurre gli ostaggi alle porte della Città. Odesi il segno funesto. Palladio con eroica fermezza offre i figli ai Senatori. Emilia inorridita cade tramortita. Già i Senatori conducono seco i figli d' Emilia, quando all' improvviso slanciasi in mezzo loro una turba di Donne furibonde che assalgono col pugnale alla mano il Senatore Dione, e li minacciano la vita, se immediatamente non fa rivocare il barbaro decreto. Arriva Massimo, e vedendo cotanta audacia, con dignitosa fermezza addita al Popolo la propria figlia priva di sensi, lo Sposo piangente, e i due figli già consegnati ai Ministri della suprema Autorità. L' eroico esempio di divozione alla Patria, e di giustizia calma il furore di quelle sventurate, che lagrimando sen partono confuse, gettando a terra gli afferrati pugnali. Palladio procura di far rinvenire la Consorte. Alcuni Centurioni annunziano che il nemico s' accinge a dare l' assalto alla Città. Spavento universale. Massimo e Palladio si ritirano. Emilia rinvenuta chiede dello Sposo, del Padre, e dei figli, e vedendosene prive, corre forsennata sull' orme loro, risoluta di morire. Inutilmente gli astanti vogliono trattenerla. Il Popolo si ritira nel massimo disordine.

ATTO SECONDO

Campo dei Vandali, tende, Macchine di assedio sparse quà e là; esterno delle mura di Roma e veduta della medesima in prospetto.

Mentre la soldatesca fra le gozzoviglie e le danze stà in allegria, esce dal padiglione il feroce Genserico

col figlio Fravita, e diversi altri Ufiziali Vandali: Egli fa plauso al giubbilo loro; addita le mura di Roma, infiamma gli animi al vicino assalto, e promette in mercede il saccheggio di quella ricca Città. Tutte le Truppe corrono all' armi, ed ebri di gioia s' avviano alla strage, ed alla rapina. Genserico dispone ogni cosa per dare l' assalto; quando s' aprono ad un tratto le porte della Città, e si presenta il vecchio Dione con tutto il Senato, e gli ostaggi. Stupore dei Vandali.

Sorpreso il Vandalo, con fierezza chiede la ragione di tal novità. Gli ostaggi genuflessi dumandano grazia per i loro Padri, e per la Patria. Immobile il crudo Duce getta un solo sguardo di disprezzo. Dione ed Emilia allora caldamente lo supplicano a rispettare i miseri Cittadini, e a salvare Roma dalla strage. Si commove Genserico a sì tenere preci, e promette che la Città, ed i Cittadini saranno rispettati, qualora gli sia dato Massimo Desolazione di Emilia. Promessa di Dione di fare le più esatte ricerche dell' Imperatore. Emilia stringe al seno i due suoi figli, e li presenta a Genserico, e prostrandosi, con le espressioni le più commoventi implora pietà per il Padre, e per lo Sposo, facendosi conoscere figlia di Massimo. Sorpresa del Vandalo, e sua interna gioia. Non resiste in quell' istante al seducente aspetto, e al di lei affanno: la rialza, e le promette assistenza, ma le dice che fino dopo la sua entrata in Roma i due suoi figli devono rimanere appo se in ostaggio. Smanie d' Emilia, che non vorrebbe separarsi dai figli. Li cede finalmente, suo malgrado, a Genserico, e persuasa della di lui clemenza parte circondata dalle sue Matrone immersa nel più profondo dolore. Genserico impone a' suoi Vandali di giurare rispetto a tutta Roma. L' Esercito lo promette, e il Conquistatore invia un drappello de' suoi guerrieri a prendere il possesso delle porte di Roma.

ATTO TERZO

Campidoglio.

Massimo seguito da Palladio, e da pochi Amici disperato per l'arrivo di Genserico in Roma. Giunge la misera Emilia, e si getta nelle braccia del Padre, e dello Sposo. Questi ansioso le chiede dei figli, ed essa racconta, che il Vandalo trattienli in ostaggio sino che Massimo non si renda prigioniero. Palladio cerca di calmare il furore di Massimo, quando odesi qualche strepito, che obbliga questi ad ascondersi con Palladio ed Emilia. Eudosia seguita da Paolina s'avanza baldanzosa, e le manifesta che attende con impazienza l'arrivo di Genserico. Paolina le ricerca perchè abbia tanta brama di abboccarsi col suo nemico. Eudosia vedendosi sola manifesta alla sua Amica che per vendicarsi della morte di Valentiniano e per punire Massimo, ella stessa chiamò a Roma Genserico. Inorridisce Paolina a tale scoperta, e rampogna, ma inutilmente, la sua Sovrana d'aver tradito la Patria, lo Sposo, e se medesima. Massimo inteso il racconto della Moglie più non può trattenersi, e con un pugnale si scaglia contro Eudosia per trucidarla. Palladio e la figlia lo afferrano. Eudosia scorgendo lo Sposo, impallidisce. Alle reiterate invettive di Massimo s'accende d'ira, e furente confessa il suo tradimento, e la sua vicina vendetta, mostrando in esso l'uccisore di Valentiniano III. Inorridito e confuso l'Imperatore già vorrebbe di nuovo punire la perfida, ma lo squillo delle trombe. che annunziano l'entrata di Genserico in Roma, lo arresta. Eudosia giubbila, ed ordina che si vada ad incontrare l'Eroe. Emilia parte inorridita. Massimo attonito sulla sorte sua, e di Roma e raccapricciato per il tradimento della moglie dà in eccessi di furore. Palladio allora gli propone di porsi in salvo, e dalle mani del feroce Genserico, e dalle insidie della moglie col farsi credere estinto, dicendoli che il vendi-

carsi di questa, è il recuperare Roma, si deve tutto al tempo. Approva Massimo un tale consiglio, si spoglia delle insegne Reali, le rimette a Palladio, e si ritira insieme a questi colla massima precauzione.

Al suono di bellici istrumenti vedesi entrare Genserico trionfante, preceduto da' suoi guerrieri, seguito dai prigionieri, e dal Popolo Romano, tenendo in una mano la spada sguainata, e nell'altra l'olivo, additando o pace, o morte. Si prostrano i Romani al vincitore, e giurano fedeltà. Diversi Senatori depongono l'ulivo a' suoi piedi. Ringrazia egli tutti con simulazione, indi cerca di Emilia. Appunto in quest' istante giunge, e prostrandosi inante al Vincitore gli chiede dei figli. Genserico caldo d'amore glieli restituisce. Tutti ignorano il destino dell'Imperatore. Genserico fingendo liberalità e pace ordina che si feliciti un tal giorno con danze festive, in cui si veggono frammisti i Vandali, ed i Romani. La Danza viene interrotta da Fravita, il quale narra esservi là in disparte il corpo dell' estinto Massimo. Genserico rimane sorpreso, e adirato rinfaccia ai Romani la morte del Sovrano loro. Il Popolo protesta, che è innocente, e per calmare l'ira del Conquistatore, lo proclamano Imperatore di Roma. In quell' istante Eudosia con Emilia si avanza, presentandosi a Genserico. Questi l'accoglie con disprezzo e colla maggiore indifferenza le fa vedere le spoglie dell' estinto suo Sposo, e la minaccia di condurla in Affrica. Eudosia trema e impallidisce. Il Popolo piange. Emilia scorge il Genitore, e non reggendo a tale spettacolo cade svenuta in braccio delle Matrone. Genserico ordina di condurla colla massima assistenza nelle Regie stanze. Getta dipoi uno sguardo di disprezzo su d'Eudosia, e parte seguito da' suoi Vandali. Eudosia assalita dai rimorsi, credendo vera la morte del Marito si dà in in preda alla disperazione. Il Popolo fugge, e l'aborre. Forsennata allora si ritira nei propri appartamenti, risoluta di morire o di vendicarsi. Il Popolo parte.

ATTO QUARTO

Luogo appartato nel Palazzo Reale corrispondente a una Galleria.

Entra guardingo Palladio preceduto da alcuni Senatori, invitati ad un segreto congresso, e dopo di avere osservato attentamente se siavi alcuno, propone a loro di scuotere il giogo del feroce nemico di Roma. A tali parole nasce incertezza sul partito da prendersi. Palladio allora per farli risolvere apre una secreta porta, e presenta loro un incognito che si fa ravvisare per Massimo. Alla grande sorpresa succede il giubilo del Senato, e l'ardente desio di vederlo riposto nel suo dominio. Massimo francamente propone di raccogliere i più fidi amici, di trucidare Genserico, di far strage dei Vandali, quando saranno assopiti nel più profondo sonno, e di liberare così Roma, ed i Cittadini. Dopo alcune riflessioni i Senatori si scuotono, applaudono alla risoluzione, e propongono di vincere, o morire. Odesi qualche calpestìo, e tutti si nascondono con la massima precauzione dalla porta secreta. Diverse Matrone precedono l'afflitta Emilia, e viene da loro adagiata sopra di un sofà. Immersa nella più cupa afflizione abbraccia i figli, li bacia, li bagna di lacrime, indi chiede alle damigelle dello Sposo, ma ignorando queste dove egli sia, la misera non può più darsi pace. Per colmo del suo dolore le vien dato di gettare gli occhi sul busto del Padre; e allora sì che l'affanno, e quasi la disperazione straziano l'animo suo in tal modo che si abbandona sul freddo sasso. Palladio che inosservato osserva tutti i moti dell'adorabile sua Consorte, esce dal nascondiglio; la scuote, la solleva, e l'abbraccia. Un raggio di contento brilla sul volto d'Emilia alla vista dello Sposo; ma alla richiesta, che egli le fa della causa di tanta angoscia oltremodo sorpresa, essa gli rammenta quanti siano i suoi doveri, che dee il figlio al proprio Genitore. Palladio

rammentandole Roma per sua cagione vinta, ed avvilita. Tale spettacolo non serve che ad' accrescere il furore del Vandalo, il quale comanda che Massimo sia racchiuso in stretta carcere, affidandolo alla vigilanza del figlio Fravita. Strappa poi ferocemente dal seno i figli d' Emilia; li dà in potere a' suoi Vandali, e ordina che siano condotti nel suo Palazzo. Furore di Palladio, trattenuto a stento da varj Senatori. Desolazione d' Emilia per la separazione del Padre. Partenza di tutti.

ATTO QUINTO

Parte interna di Roma con veduta del mausoleo di Adriano in lontano. Alle falde ponte in parte diroccato, ove scorre il Tevere. Magnifiche fabbriche laterali alla sinistra sul palco.

NOTTE CON LUNA

Favita distribuisce le truppe in più luoghi, e quindi si ritira nel paterno Albergo con i figli d' Emilia. Per ogni dove è quiete. ed i Vandali sono sommersi nel più profondo sonno. Comparisce dall' alto del Colle Palladio co' suoi compagni armati, seco conducendo Emilia, che lo segue incerta, e tremante. Palladio vedendo il momento propizio confida alla moglie di voler salvare la patria, il Padre, ed i figli; introdursi nel Palazzo di Genserico, e trucidarlo nel mentre che gli altri sorprenderanno il nemico. Emilia retrocede inorridita, temendo di perdere la cara prole. Palladio la riassicura, e s' invia per dare esecuzione al suo attentato. Il tradimento è scoperto, è tutta la Città è in movimento. Palladio sorte dal Palazzo, conducendo seco i figli. Emilia confusa fugge. Eudosia dall' alto del Colle vedesi passare con Massimo, il quale libero è già alla testa dei Senatori. e dei Romani. Al segnale d' allarme i Vandali sortono con numerose faci; preceduti da Genserico, che è divenuto furente, vedendo il figlio immerso nel pro-

prio sangue. A sì atroce spettacolo è inesprimibile il furore dei Vandali. Genserico non trova più nè freno, nè calma: abbraccia il freddo cadavere, e sopra di esso giura vendetta, nel mentre che vengono strascinate a lui innante Emilia, ed Eudosia, che restano sorprese, ed' atterrite nel vederlo in vita. Gnserico si rivolge alla di loro venuta, e minacciando ovunque morte, vuol sapere chi tanto ha osato commettere. Emilia con eroica fermezza confessa che il colpo era a lui diretto. Eudosia fiera si volge a Genserico, e gli rammenta che Roma non è ancor vinta, e che nol sarà giammai, fino che esiste un sol Romano. A tanto ardire più non regge Genserico, e divenuto feroce ordina, che Roma sia data in preda al saccheggio. Eudosia fugge sul colle. Il Vandalo cerca almeno d' imposessarsi d'Emilia, ma viene deluso dai Romani, che piombano da tutte le parti su di lui avendo alla testa Massimo e Palladio. La Battaglia fra i Romani, ed i Vandali diviene generale. Genserico si batte con Massimo. I Romani però non resistono al numero dei Vandali, e vengono respinti. Inferociti e baldanzosi i barbari, e certi allora della vittoria ne fanno atroce massacro. Il Popolo, ed' i principali della Città fuggono. Le donne, ed i fanciulli sono da que' furibondi strascinati fuori delle loro abitazioni. Invano le misere Madri chiedono la vita de' loro figli. Tutto è strage, desolazione, e morte. Massimo da Genserico disarmato fugge su di un suo destriero. Varj Vandali l'inseguono. Palladio vedendo tutto perduto scampa in una piccola barca portando seco i figli ed' Emilia. Morte di Massimo. Terrore generale. Genserico alla perdita d'Emilia cade in avvilimento. I primari Vandali lo scuotono dal suo dolore e l' accingono suo malgrado al trionfo. Eudosia arrestata nel conflitto viene tratta a Genserico, che ordina che sia avvinta di catene e condotta prigioniera in Affrica. Genserico viene portato in trionfo e con questo ha fine la tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccola Sala nella Reggia.

Tamar, poi Adismeno.

Tam. Non veggo il figlio mio. Del Prigioniero
Sebben nemico sia, prendo la cura.
Chi la vita procura
Salvare al simil suo, ne vuol ragione
Che ottenga ne' perigli, il guiderdone.
Adi. Mio Genitor, mio Re
Tam. Deh vieni o figlio
Alle paterne braccia;
Oh quanto per te al core
Ragionando mi sta paterno amore.
Adi. Avvampo anch' io di quel figliale affetto
Che il vincolo del sangue e del rispetto
Destanmi in sen.
Tam. Ben ti conosco e veglio
Di quanto a me asserisci
Una prova da te
Adi. Chiedi e vedrai
Che quel che brami dal tuo figlio avrai.
Tam. Non ti voglio crudel; mio caro figlio
Perdona al tuo nemico: egli regnante
Gia fu, come or tu sei
Adi. Tutto padre comprendo: il nome d' empio
Sai che abborro, e detesto.

Tam. Oh! quanto son felice. Io vado; serba
Codesti sensi, o figlio.
Pensa però, che il Genitor t' invita
A conservar chi li donò la vita *parte*

SCENA II.

Adi., poi una guardia, indi Zamoro disarmato

Adi. Figlio son' io ben mi rammento ch' ebbi
Pria dal Padre la vita, e poscia il trono
Onde deggio obbedir: olà sia tratto
ad una guardia
Il prigioniero a me. Non le conquiste
Mi tormentano il cor solo Amazilda
E la cagion crudel de' mali miei
E gli allori di Marte in dono a lei
Ma ... viene il Prigionier
Entra Zam. scortato da due guardie che poscia si ritirano

Zam. Che vuoi?
Adi. T' impongo
Che l' ardir tuo raffreni, e prevedendo
L' ultimo tuo destino
Voglio che tu t' assida a me vicino.
Zam. T' obbedisco (Oh Dio! fremo.) *siedono*
Adi. I nostri sdegni
Di Marte il foco, abbian confine omai
Se pace vuoi da me, la pace avrai.
Zam. (Che sento) Pace bramo, ma a qual patto
Adi. Zamoro, avrai il tuo regno
Avrai i tesori tuoi
Zam. Ma! Come ti cangiasti?
Adi. Il cangiamento
E' figlio dell' amor. Ti dono il Trono
Ch' è già conquista mia; ma il guiderdone
Che Adimano da te non spera invano

E' che doni Amasilda a lui la mano.

Zamoro s' alza impetuoso

Zam. Obbrobriosa è l'inchiesta

Adi Nè mi paventi?

Zam. Il mio supplizio appresta

Adi. Ebben! morrai *Zam.* La morte
E' un trionfo per me.

Adi. Quel cor tremante
Negli strazi vedrò... Torna in te stesso
Regna tranquillo. Il vincitor lo brama.

Zam. Taci, non più. La morte a se mi chiama
Io la morte solo attendo
Sfido omai l' ira del fato
Sopra un core sventurato
Sazia pure il tuo livor.

Adi. Io livor? così conosci
Sconsigliato, il vincitore?
Abbandona un cieco amore
E sol pensa di regnar.

Zam. Regni pur, chi ha il cor di gelo
Goda sol chi è vincitor

Adi. Qual t' ingombra fosco velo
Scuota ormai quel folle ardor.

Zam. (Nume, che misere
Tu mi rendesti
Togli a quest' anima
I dì funesti,
Che la tormentano
E fan penar)

Adi. (Sento che misero
Io sono ancora
Rimorsi all' anima
Scendono ognora
Che la tormentan

E fan penar.
Dunque risolvi

Zam. Tu ben lo sai
Che questo core.
Non cangia mai

Adi. Pentito forse
Io ti vedrò

Zam. Lo sdegno, l'amore
La smania ch'io sento
Mi straziano il core
Mi fan delirar.

Adi. Lo sdegno, l'amore
La rabbia ch'io sento
M'avvampano il core
Mi fan delirar.

Parte Zamoro colle guardie, e Adismano a parte opposta.

SCENA III.

Gonsalo e Tamar

Gons. Questa è la reggia. Il vincitor ricerco
Ne so trovarlo ancor.

Tam. Scita tu brami
Forse parlare al Re di Persia?

Gons. Questo
E'appunto il mio desir, ma ravvisando
D'Adismano in te il Padre, a te vogl'io
Tutto svelare il fiero affanno mio.

Tam. Libero parla

Gons. Il vincitor Clemente
Brama in sposa la mia figlia; e lei
Disprezza ingrata i consigli miei

Le [illegible] sò!

Tam. Ti rasserena
Io veglio in difesa di te, della tua figlia
Gonz. Che dici mai?
Tam. Tra poco
Se arride al mio pensier prepizio il fato
Vedrai di Scisia il rio destin cangiato, *parte*

SCENA IV.

Gonzalo, poi Amazilda con Emira finalmente Adismano con seguaci.

Gonz. Seconda o Ciel pietoso
I moti di quel core: fa che s' avveri
Quanto ei promise a me. Ma vien la figlia
Io la veggo turbata
Ama. Padre tu qui?
Ministro sei anche tu di sventure
A questo core appresso?
Gonz. Per te conservo il primo amore stesso.
Ma a che vieni!
Ama. Lo sposo
Io vengo a liberar; Questa mia mano
Non speri d' ottener giammai Adismano.
Emi. Ma calmati, ma frena
La fiera smania tua.
Gonz. Il vincitor quì viene
Ama. Ecco il crudel!
Gonz. Raffrena
Figlia le smanie
Emi. Non fia d' uopo adesso
Ama. Non posso soffrir di più
Adismano
Adi. Amazilda
Vieni nella mia reggia?...

Ama. Sì *Adi.* E che brami?
Gonz. Tremo *Emi.* Son fuor di me
Ama. Che la vita tu renda
A Zamoro infelice
Adi. L'avrai: Che d'ottener tutto a te lice.
Ma sarai mia?
Ama. Chiedo di più. *Adi.* Favella.
Ama. Nel carcer suo vorrei
Introdurmi Signore un solo istante
Adi. (E chi negar può grazie a quel sembiante!)
Olà, della Prigione, ad Amazilda
Si disserrin le porte: sei contenta?
la guardia prende l'ordine e parte
Ama. L'adito al carcer tetro
Dunque mi sia permesso?
Adi. Sì *Ama.* Signore
Quanto grata ti son scordo all'istante
Le tante mie sventure
Adis. Ma rammenta però
Ama. Tutto rammento.
Adi. Sai che sei mia? *Ama.* L'intendo
(Per Zamoro d'amor più in cor m'accendo)
Grata al tuo cor son'io
M'avrai qual brami e vuoi
Ma non lagnarti poi
Se ad altri io serbo amor
Adi. Ad altri amor!... che dici
Ama. Sì che Zamoro adoro
Per lui sol, vivo e peno
Pietà deh senti almeno
D'un barbaro dolor.
Adi, Il furor mio fra poco
Conoscer ti farò
parte risoluto con le guardie

Ama. Se parto .·. se resto
Dubbiosa ne stò
Che istante è mai questo
Oh ciel che farò ?

Coro Misera cedi, e pensa
Che il vincitor feroce
Farà vendetta atroce
E il prigionier cadrà

Ama. Non trovo in me più l'anima
Risolvere non so
Sorte per me più barbara
Trovare non si può.

Coro Chi più ostinata e barbara
Di te giammai trovò ?

parte seguita dal Coro

SCENA V.

Gonzalo e Tamar.

Gonz. Figlia infelice

Tam. Gonzalo avvalora
La paterna speranza

Gonz. E come vuoi
Signor ch'io speri ancor?

Tam. Sai ch' io son Padre
D' Adisman; che Zamoro
La vita a me donò ? Sieguimi dunque
Il tempo è questo omai
Che d' uopo ho d' un amico.

Gonz. A te m' affido, o Prode.
La tua virtù mi sprona
A seguire i tuoi passi ovunque brav
Ma del tuo figlio temo
Troppo l' irato cor; nel vincitore
Temo il rigor d' un oltraggiato
Se talora si mostra la sort·

Meno avversa ne fieri perigli
Nella calma sovente, più forte
Fa provare il severo rigor
Ma se dal ciel, benefico
Raggio di luce scende
L'alma più lieta rende
L'eterno suo splendor
Così rinascere
La speme sento
Se dopo un barbaro
Un rio tormento
Ritorna a sorgere
Nuovo splendor.

SCENA VI.

Interno di carceri. Cancello di ferro a destra. Porta segreta, che conduce alla Reggia. Sasso per sedervi.

Zamoro siede con ceppi ai piedi. Poi dalla porta segreta Amazilda con due Guardie, che si ritirano dopo di averla introdotta.

Zam. Misero! ove son'io! Dovunque giro
Lo sguardo incerto... orror... tenebre notte
Fanno agghiacciarmi il cor! Morte ove sei
Vieni, e per te abbian fine i mali miei
s'alza
Ma che! non veglia in Cielo
De miseri all'aita
Un Nume protettor?... Sì che ti scorgo
E fin gl'orrori ancora
Il tuo raggio penetra, oh della luce
Gran Dio possente. Tu mi facesti un dì
Felice Re, contento Sposo, e poscia
La mia sorte cangiaste in un momento
Perchè darmi così crudel tormento?

Deh! se meco irato sei
Il perdon piangendo imploro
Ed allor contento io moro
Se placato almen t'avrò.
Il mio duol, l'affanno mio
Di viltade non è figlio ..
Ma chi vien? .., Gran Dio consiglio
M' abbandono al tuo poter.
Chi discende.

Ama. Mio Zamoro *scende precipitosamente*
Zam. Ti riveggo mio tesoro
Ti ringrazio amico ciel.
Dimmi! a che vieni!
Ama. Io vengo
Per esser la compagna di tue pene.
Zam. Amazilda: mio bene
Ma come penetrasti?...
Ama. Da Adismano mi fu concesso,
Zam. Intendo
Più non sei mia
Ama: Ne d'altri giammai sarò.
Lo giuro. *Zam.* Ah! questi accenti
Rendono il mio morir lieto e contento.

SCENA ULTIMA

Entrano dal Cancello Gonzalo, e Tamar, ed a suo tempo, della porta segreta Adismano con seguaci e Guardie con fiaccole e detti

Gon. Zamoro ...
Ama. (Il Padre? .. Oh mio crudel tormento)
Tam. Amico... *Zam.* Prence. *Tam.* Vieni.
Gonz. Ogni indugio è fatale
Tam. Fuggi, e rammenta allor che in salvo sei
Che la vita a me data io ti rendei.
una guardia gli toglie le catene

Zam. Confuso io son : Amazilda .

Ama. Mio bene .

Tam. Ogni ritardo per voi saria funesto

per partire dal Cancello

Adi. Fermate imbelli

Zam. e Ama. Ah! qual' istante è questo.

Tutti e Coro

(Gelar mi sento l' anima
Non ha più moto il cor .
Miseri ! che sarà
Fatal cimento.

Adi. Qual vi sorpresi audaci
Scopo d' un folle amore
Vittima al mio furore
Io vi farò svenar

Tam. Figlio...

Ama. e Zam. Signore

Adi. Tacete
Ho mille furie in core

Ama. Per questo amaro pianto

Zam. Questa mia estrema sorte

Ama. e Zam. (Peggiore è della morte

Adi. (Più non resiste il cor .)
Vinceste , sì vinceste
Sì barbaro non sono
V' abbraccio , vi perdono
V' unisco a questo sen

Tutti

O generoso Prence
Sarem tuoi fidi ognor
Prence , che la vittoria
Contro di noi t' accese
La pace oggi ti rese
Eccelso vincitor .

Zam.

Nume che l'alme annodi
Deh scendi a noi d'intorno
E unisci in si bel giorno
Amore, ed amistà,

Coro e tutti

E ver che la vittoria
Contro di noi t'accese
La pace oggi ti rese
Eccelso vincitore.

Fine del Dramma.